

Luigia De Crescenzo

# CLARICE LISPECTOR

Corpi disciplinati, corpi (dis)obbedienti

prefazione di Ettore Finazzi-Agrò



NOVA DELPHI   
*Academia*

Studi letterari

## NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

informazioni@novadelphi.com  
www.novadelphi.it

### COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, University of Leeds (Inghilterra) | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETTI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACAUSI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi Roma Tre | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá (Colombia) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi di Padova | Claudia SANTI, Università della Campania "Luigi Vanvitelli" | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

Luigia De Crescenzo

# CLARICE LISPECTOR

Corpi disciplinati, corpi (dis)obbedienti

prefazione di **Ettore Finazzi-Agrò**



Il volume è stato pubblicato con il contributo della Cattedra “José Saramago”  
del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere  
dell'Università degli Studi Roma Tre.

© 2019 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione  
*Double-Blind Peer Review*

Sito internet: [www.novadelphi.it](http://www.novadelphi.it)  
[www.novadelphi.blogspot.com](http://www.novadelphi.blogspot.com)

ISBN: 978-88-97376-83-5

In copertina:  
© Agência O Globo/Acervo Clarice Lispector/Instituto Moreira Salles

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Clarice Lispector  
Corpi disciplinati, corpi (dis)obbedienti



## Ringraziamenti

Questo libro nasce dallo strabiliante incontro con l'opera di Clarice Lispector. Un'esperienza graduale e profonda, che ha ampliato i miei orizzonti personali e intellettuali, condivisa con persone che hanno contribuito alla realizzazione del mio lavoro, e alle quali va la mia sincera gratitudine.

Ringrazio Ettore Finazzi-Agrò per gli importanti insegnamenti e per aver orientato i miei passi nel mondo clariceano, Giorgio de Marchis per gli indispensabili consigli e per il dialogo sempre generoso e costruttivo, Salvador Pippa per lo spontaneo incoraggiamento e per i preziosi suggerimenti, Camilla Cattarulla, Vilma Arêas, Lucia Helena, João Camillo Penna, Jaime Ginzburg, Paulo Gurgel Valente, Manoela Purcell Daudt d'Oliveira e l'Istituto Moreira Salles di Rio de Janeiro per aver collaborato all'attività di ricerca. Ringrazio la Cattedra "José Saramago" del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre per aver contribuito alla pubblicazione di questo lavoro. Infine, ringrazio la mia famiglia per l'appoggio incondizionato, Valeria, Matteo, Noemi, Simone e Chiara. Lisomar e Davide (*in memoriam*) per aver reso il mio soggiorno in Brasile indimenticabile, e Sara per avermi insegnato l'importanza di una disciplinata disobbedienza.

*Luigia De Crescenzo*  
*luglio 2019*



Dire, disdire, interdire.  
Il potere del linguaggio e il linguaggio del Potere  
in Clarice Lispector

di Ettore Finazzi-Agrò\*

L'obbligo a cui il presente volume, a mio parere, si sottrae, sembra essere quello di dover dire Clarice Lispector o, meglio, di doverne dire con tale intensa e assoluta partecipazione da rischiare di smarrire se stessi e la propria capacità di interpretare la sua pratica artistica – e allora esserne detti e viverla come si vive una rivelazione talmente abissale o sublime, talmente sconvolgente da impedire ogni parola. In questo paradosso che ondeggia tra voce e silenzio, in questo solco che si apre tra il parlare e l'impossibilità di farlo si è mossa, in effetti, una parte della critica recente, promuovendo nei suoi lettori (nelle sue lettrici, soprattutto) un processo di identificazione completa con l'autrice. Tutto ciò conduce, inevitabilmente, a una sorta di afasia ermeneutica, nella quale si manifesta l'angustiante incapacità di costruire un senso, riducendo l'interpretazione a una glossa infinita e inoperante del testo clariceano.

Basta leggere, in tale prospettiva, la frase con cui si chiude il suo capolavoro, *La passione secondo G.H.* (1964), per comprendere come sia la stessa autrice a indirizzarci, in apparenza, verso la vacuità di ogni comprensione razionale della sua esperienza letteraria e umana: «Come potrei dire senza che la parola mentisse per me? Come potrei dire se non timidamente così: la vita mi si è. La vita mi si è, e io non capisco ciò che dico. E allora adoro». Questo ricongiungersi all'esistenza attraverso l'impersonalità del sé («*a vida se me é*» è l'anacoluta

---

\* Professore ordinario di Letteratura portoghese e brasiliana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Sapienza Università di Roma, ha pubblicato numerosi saggi e volumi nell'ambito della letteratura portoghese e brasiliana e, in particolare, sull'opera di autori novecenteschi come Fernando Pessoa, Mário de Andrade, Manuel Bandeira, Clarice Lispector e João Guimarães Rosa. Recentemente ha pubblicato un volume di revisione della storia e della storiografia culturale intitolato *Entre-tempos: mapeando a história da cultura brasileira* (UNESP, São Paulo 2013). Dirige la rivista "Letterature d'America" e la "Rivista di Studi Portoghesi e Brasiliani" e fa parte del comitato scientifico di numerose riviste italiane, portoghesi e brasiliane. È membro del consiglio direttivo della Associazione internazionale dei lusitanisti (AIL) ed è presidente della Associazione italiana di studi portoghesi e brasiliani (AISPEB). È stato inoltre insignito del titolo di dottore *honoris causa* dalla Universidade Estadual de Campinas (UNICAMP) dello stato di San Paolo.

ripetuto per due volte nell'originale) sembra, di fatto, risolversi in un incitamento alla perdita, nell'essersi, di ogni coscienza, al lasciarsi andare a un'estasi che non può aver parole, pretendendo appena un'adorazione muta.

Del resto, si può facilmente constatare come Clarice, nei suoi testi, ribadisca più volte questa sua inabilità di afferrare, scrivendo, il senso di ciò che percepisce dentro e attorno a sé, questa sua inattitudine a formulare un pensiero compiuto circa l'esistenza e la morte, il reale e l'assoluto, l'innocenza e la colpa («di chi è la colpa?», si chiederà ancora nel 1977, riconoscendo quasi *in articulo mortis*, in modo dolente e insieme liberatorio, che «la colpa è mia»). Se si segue fino in fondo questa strada continuamente interrotta che conduce alla mutezza, se si presta fede alle dichiarazioni ripetute sulla sua incapacità di dire e di rappresentare in parole il dramma del vivere, si rischia però di non comprendere come, nonostante tutto e nello stesso istante in cui ella afferma di «non saper più scrivere», Clarice continui compulsivamente a comporre testi, dichiarandosi fermamente convinta che ciò che per lei è importante, qualunque cosa sia, «potrà forse manifestarsi solo attraverso la letteratura».

Questo angustiante e, al contempo, catartico esercizio di scrittura, che, come un flusso continuo, inonda le pagine dei libri dell'autrice brasiliana, sembra così tendere, non tanto al superamento della parola, quanto a un vertiginoso inabissamento nelle sue profondità, in un movimento che ho altrove definito come “dis-allontanamento”, ossia come ricerca di una distanza che approssima a una verità primigenia e interdotta al linguaggio. È stata, di fatto, notata la frequenza nell'uso del prefisso *des-* nelle opere di Clarice ed è agevole comprendere come esso abbia, per lei, una valenza non negativa ma di “desistenza” rispetto al senso comune. «La desistenza è una rivelazione», scrive, infatti, in *La passione secondo G.H.*, tentando di significare come il vero senso dell'esserci – o, meglio, dell'essere attraverso l'impersonalità del sé – si possa manifestare solo facendo un passo indietro rispetto a esso, in un “dis-esistere” ovvero in un esistere, insistendo e consistendo, nel *des-*.

Che questo modo di approssimarsi al centro oscuro e impersonale di una dimensione ontologica, attraverso un dire che, continuamente, si disdice, abbia a che fare con il corpo e con il suo linguaggio, è del tutto evidente – e Lispector continuamente lo ribadisce: «non sono un'intellettuale, scrivo con il corpo», affermerà, per esempio, nell'*Ora della stella*, quasi a voler confermare che a fianco o in alternativa alla parola sensata esiste una modalità prelogica di esprimere la verità occulta dell'essere, di quel *ciò* che in più luoghi la scrittrice definisce, appunto, con il pronome neutro *it*. Ed è a tale passionale e appassion-

nata attenzione all'*es denkt*, a tale ascolto incessante di un *lògos* altro e alternativo – che, a ondate o in pulsazioni continue (*Pulsações* è, in effetti, il sottotitolo di *Un soffio di vita*, opera postuma da poco pubblicata in Italia), proviene dalle profondità del corpo – che Clarice si dedica fin dall'inizio della sua pratica letteraria.

Eppure, nonostante la evidente continuità e omogeneità della ricerca espressiva clariceana, è anche giunto il momento di soffermarsi, come fa il presente libro, su alcune discontinuità, sulle lievi discrepanze che interrompono il flusso linguistico e poetico del suo discorso narrativo, rendendolo assai più frastagliato e, soprattutto, attento alle istanze storico-sociali di quanto non appaia a un lettore straniero. Perché dare della scrittrice un'immagine statica o una definizione univoca – il suo misticismo di radice ebraica, la sua immersione nelle profondità dell'*io* fino a scoprire il proprio inquietante anonimato, il suo toccare esclusivamente temi esistenziali o trascendenti, il suo approdo a un silenzio che dica la vacuità della parola, la sua aspirazione al neutro – si potrebbe rivelare anche un modo di tradire la complessità di una trama vitale e letteraria che dal reale prende spunto e sulla realtà si riversa.

Clarice, di fatto, è vissuta e ha scritto anche in un periodo storico assai complesso e drammatico per il Brasile (se è lecito supporre, ma così non è, che questo immenso Paese abbia attraversato anche momenti di assoluta tranquillità e pace sociale) e la sua vita come la sua scrittura ne sono state toccate in profondità. Il colpo di Stato del 31 marzo 1964 e il lungo periodo della dittatura militare hanno, in effetti, lasciato segni indelebili nella sua produzione, sia in quella letteraria che in quella saggistica e giornalistica. In particolare, dopo che nel '68 si palesò il volto più violento del regime, la scrittrice non fece mancare il suo appoggio alle istanze democratiche espresse da una parte importante del popolo brasiliano, manifestando un impegno sociale che sembrava essere assente nelle sue opere anteriori a quella data. Certo, questa immersione nella realtà storica del suo Paese non portò a un mutamento radicale del suo modo di scrivere, ma non è un caso che dal 1964 al 1977 (anno della pubblicazione dell'*Ora della stella* e della morte della scrittrice) sono sempre più frequenti, nella sua opera in volume o nelle sue collaborazioni giornalistiche, espressioni di pessimismo circa la possibilità che la letteratura possa realmente incidere sulla drammatica situazione politica di quegli anni. In quell'arco temporale, di fatto, non solo si moltiplicano le dichiarazioni di Clarice sulla sua incapacità di scrivere, ma anche le opere che pubblica vengono da lei stessa descritte come testi composti "con la punta delle dita". Resta, in ogni caso, la volontà di inoltrarsi in un "*realismo novo*" che sfocerà, appunto, nella pubblicazione di *A hora*

*da estrela*, opera nella quale è descritta la tragica condizione e la fine, solo in apparenza ingloriosa, di una povera nordestina immigrata a Rio de Janeiro. L'aspra (ma anche autoaccusatoria, dato il suo status di intellettuale borghese) critica nei confronti della profonda ingiustizia sociale che vigeva – e vige ancora, se per questo – in Brasile induce Clarice a una simpatetica e dolente descrizione di una fanciulla “cariata” e apatica che solo nell'ora della morte raggiunge la sua folgorante identità di donna e, per paradosso, di stella del cinema.

Il grande merito di questo importante libro di Luigia De Crescenzo consiste, in tale prospettiva, non solo nel ripercorrere la traiettoria umana ed esistenziale della grande scrittrice, ma di farlo a partire da quei testi che io definirei “interstiziali” che punteggiano la pratica artistica e che, in buona misura, la indirizzano verso questo forte impegno sociale. Le cronache pubblicate sul “Jornal do Brasil”, innanzi tutto, ma anche testi poco noti nei quali la giovane Clarice e, poi, la Clarice più matura cerca di decifrare il rapporto tra colpa ed espiazione, tra delitto e castigo, tra la mancanza – anche nel senso di “carezza” – e la pienezza di una punizione sproporzionata, che non prevede alcun perdono.

In tali luoghi “interposti” nel flusso continuo della scrittura di Clarice ciò che sembra emergere è ancora la ricerca dell'interdetto, di ciò che, nell'interdire, si “dice fra” le parole del Potere e della Legge. La scrittura si fa, così, anche paladina di un diritto al grido, partecipe di una condizione sociale che, nel suo degrado, sembra essere relegata in un silenzio denso di parole negate e, appunto, dis-dette. Solo colei che nel silenzio aveva ritrovato il sapore neutro della libertà e dello smarrimento nell'assoluto materiale, poteva forse tentare di impegnarsi a testimoniare, con umana partecipazione, in nome e per conto di coloro che non hanno voce, di coloro che sono condannati a vivere fino in fondo nell'anomia e nell'anonimato.

## Introduzione

Este livro é como um livro qualquer.  
Mas eu ficaria contente se fosse  
lido apenas por pessoas de alma já formada<sup>1</sup>

«Questo libro è un libro come un altro, ma avrei piacere fosse letto solo da persone dall'anima già formata».<sup>2</sup> È così che Clarice Lispector si rivolge agli eventuali lettori del suo quinto romanzo *A paixão segundo G.H.*, pubblicato nel 1964. Un'avvertenza che sembra valere tuttavia per tutta la sua produzione letteraria: leggere le sue opere non è una comune esperienza di lettura, piuttosto, è un avvicinamento alla parte più profonda del nostro essere che implica un confronto con i limiti della comprensione umana.

Figura enigmatica e sfuggente, Clarice Lispector, o semplicemente Clarice, è sicuramente uno dei nomi più importanti della letteratura brasiliana del xx secolo la cui complessa e densa produzione letteraria costituisce un'appassionante sfida ermeneutica e un affascinante oggetto di ricerca.

Per addentrarsi nel vasto e misterioso universo letterario clariceano, si è scelto di approfondire un tema alquanto controverso ovvero la partecipazione della scrittrice alle questioni di carattere sociale. Notoriamente intimista e introspettiva, la scrittura di Lispector appare – soprattutto nelle prime opere – distaccata dal contesto sociale e storico coevo e maggiormente incentrata su tematiche esistenziali; tuttavia, tale tendenza ha subito un cambiamento nel corso della carriera letteraria della scrittrice, trasformandosi in una progressiva apertura alle problematiche sociali del suo paese. Le narrazioni clariceane non si presentano come una rappresentazione oggettiva dei fatti, bensì alludono alla realtà tramite l'attento esame delle sensazioni e dei sentimenti dell'uomo del suo tempo.

A partire dall'approfondimento della tematica sociale nelle opere di Clarice, si tenterà dunque di far emergere quel nesso tra letteratura, potere e giustizia delineato dalla sua produzione, enfatizzando il

---

<sup>1</sup> Clarice Lispector, *A paixão segundo G.H.*, Rocco, Rio de Janeiro 2009 (1964), (*A possíveis leitores*); in italiano: Ead., *La passione secondo G.H.* (trad. Adelina Aletti), La Rosa, Torino 1982; Feltrinelli, Milano 1991; in Ead., *Le passioni e i legami* (trad. Adelina Aletti, Renata Cusmai Belardinelli, Rita Desti, Amina Di Munno), Feltrinelli, Milano 2013, pp. 419-557.

<sup>2</sup> Traduzione di Luigia De Crescenzo, d'ora in poi: LDC.

carattere *engagé* che essa ha assunto soprattutto tra gli anni sessanta e settanta, epoca in cui in Brasile il potere statale era gestito da un regime dittatoriale. Un *engagement* che non si delinea tuttavia come militanza o partecipazione politica e che sarà analizzato attraverso le configurazioni assunte da un particolare simbolo: il corpo. L'immagine foucaultiana del corpo come bersaglio di una specifica tecnologia di potere centrata sulla vita costituirà, infatti, un quadro di riferimento per l'analisi della scrittura corporale di Clarice che diventa veicolo di incarnazione e accettazione della condizione umana con le sue sofferenze e i suoi patimenti e, al tempo stesso, strumento di opposizione alle ingiustizie sociali e ai soprusi del suo tempo.

L'umanità descritta nelle opere di Clarice Lispector appartiene a un'epoca caratterizzata da significativi eventi storici come l'instaurazione dell'*Estado Novo* di Getúlio Vargas (1937-1945); gli orrori della Seconda guerra mondiale e la dittatura militare in Brasile (1964-1985) che riguardarono, in maniera sia diretta sia indiretta, la vita della stessa scrittrice, segnata fin dal principio dai terribili pogrom che obbligarono la sua famiglia a lasciare l'Ucraina all'inizio degli anni venti.

Spettatrice e talvolta protagonista di un tempo di emergenza, Clarice avvertiva l'esigenza di scrivere per salvare se stessa e l'umanità dal suo tragico destino, proprio per questo l'attività letteraria costituiva una missione di vita che aveva l'obiettivo di riscattare la condizione umana dalla sua colpa originale.

Le opere clariceane potrebbero essere lette come tentativi di riscrivere la storia dell'umanità, decostruendo i miti, i preconcetti e le norme che modellano l'esistenza degli individui allo scopo di far emergere la Verità dell'essere. Tale gesto, sovversivo e anticonformista, risulta evidente a partire dal primo romanzo, *Perto do coração selvagem* (1943) e assume molteplici configurazioni all'interno di una produzione letteraria che gira costantemente intorno a temi come quello della colpa, del perdono, del sacrificio, dell'espiazione, della redenzione, della trasgressione e del crimine. Ed è proprio la metafora del crimine, nella sua dimensione passionale e corporale, che sarà utilizzata come filo conduttore, mettendo in luce l'evoluzione da una letteratura che assume il compito di svelare i sentimenti umani a una scrittura partecipe della realtà sociale e politica del proprio tempo.

Ponendo enfasi sul peculiare intreccio tra vita e letteratura, nel primo capitolo, si delineerà un quadro dell'intenso e viscerale rapporto di Clarice con la scrittura, considerata come un mezzo di espressione del suo profondo senso di giustizia. In tale prospettiva, nel secondo capitolo, si analizzeranno alcuni scritti giovanili, o comunque non propriamente letterari, che sembrano contenere in nuce le tematiche

sviluppate nel corso della sua carriera. Tra questi, ci si soffermerà particolarmente su *Observações sobre o fundamento do direito de punir* – testo scritto da Lispector quando era ancora una studentessa universitaria – le cui riflessioni sul crimine sembra siano state poi rielaborate in opere come *A maçã no escuro* (1961), alcuni racconti contenuti nelle raccolte *Laços de família* (1960) e *A legião estrangeira* (1964), la *crônica Mineirinho* e *A paixão segundo G.H.* (1964), oggetto di analisi del terzo capitolo.

Infine, nel quarto capitolo, sarà approfondito lo studio delle opere composte tra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta come il romanzo *Uma aprendizagem ou O livro dos prazeres* (1969), i racconti di *A via crucis do corpo* (1974) e *A hora da estrela* (1977), nei quali Clarice manifesta il proprio dissenso alla repressione imposta dal regime militare, formulando un discorso antiautoritario che oppone, attraverso il tema della sessualità, la ragione e i piaceri del corpo alle logiche dell'oppressione e della disciplina.

Clarice Lispector Corpi disciplinati, corpi (dis)obbedienti	
Ringraziamenti	pag. 9
Dire, disdire, interdire. Il potere del linguaggio e il linguaggio del Potere in Clarice Lispector di Ettore Finazzi-Agrò	11
Introduzione	15
Capitolo 1 – Clarice Lispector: letteratura <i>de corpo inteiro</i>	19
1.1 Il diritto di essere brasiliana	19
1.2 <i>Não sou intelectual, escrevo com o corpo</i>	31
1.3 Il (contro)potere della letteratura	45
Capitolo 2 – <i>Eu marcho com eles, eu me engajei</i>	59
2.1 Prime osservazioni sul potere e sul fondamento del diritto di punire	59
2.2 Scrittura e impegno	69
2.3 Questioni sociali nella produzione letteraria degli anni sessanta e settanta	83
Capitolo 3 – Crimini, criminali e corpi del reato	97
3.1 Che cos'è il crimine?	97
3.2 <i>Aos nossos crimes inexplicáveis</i>	114
3.3 Sovvertire l'ordine: salvezza o dannazione?	136
Capitolo 4 – Diritto al grido e al piacere del corpo	157
4.1 Ordine sociale e (in)disciplina del corpo	157
4.2 Repressione e smascheramento	171
4.3 Diritto al grido	192
Conclusioni – Clarice: la forza dirompente della parola	203
Bibliografia	207